

ex libris

Allà,
donde terminan las fronteras,
los caminos se borran,
donde empieza el silencio.
Avanzo lentamente y pueblo
la noche estrellas,
de palabras,
de la respiracion
de un agua remota
que me espera
donde comienza el alba.

Octavio Paz
«Mas allá de las palabras»

poli culturali

PAESTUM: SFRATTATA L'ARTE CONTEMPORANEA

Bruno Gravagnuolo

Paestum, vita dura per l'innovazione culturale. E progetto che funziona, si cambia. Insomma, indietro tutta. Contro ogni buon senso. E contro il riscontro positivo dell'esperienza. E così nell'antica colonia dorica nel comune di Capaccio, celebre per i suoi magnifici templi greci, la Soprintendente per i beni archeologici di Salerno Giuliana Tocco ha deciso di porre fine a uno dei più interessanti tentativi di coniugare arte contemporanea e archeologia: il Museo dei Materiali Minimi di Arte Contemporanea. Che aveva attirato in uno dei siti più belli del mondo - ancora minacciato dal degrado e magnificato dai grandi viaggiatori del sette-ottocento - grandi artisti contemporanei. Come Tadini, Lodola, Del Pezzo, Paladino (nella foto). E che l'estate prossima ha in programma di allestire una grande mostra internazionale con Arnaldo Pomodoro. Il quale ha già accettato di esporre una serie di sculture volumetriche e di suggestiva spazialità. Concepite appositamente

per far da contrappunto ai maestosi templi dorici. Lasciandole lì a interloquire con il paesaggio archeologico.

Che cosa è successo? È successo che il Mmmac, creazione del pittore Pietro Lista e sponsorizzato entusiasticamente dall'autorità di Gillo Dorfles, è oggi minacciato di sfratto proprio dalla Soprintendenza salernitana. Che ha comunicato l'ingiunzione alla direttrice del Museo Nuvoia Lista. Con poche sommarie righe e in anticipo sulla scadenza della concessione, di anno in anno sempre rinnovata a partire dal 2000. Oggi il Mmmac è infatti ospitato in una bella torre antica, che fu inaugurata da Bassolino nel 2001 proprio in occasione del varo di una delle iniziative del Museo. E nella Torre 28, c'è la ricca collezione del Mmmac. Che include centinaia e centinaia di «materiali minimi» e «trucioli» lavorati dai massimi artisti contemporanei: Kounellis, Beyus, Warhol, Rosenquist, Merz, Long e tanti altri. Oltre alle opere in grande. Pensate



ad hoc per il contesto archeologico e lasciate in dote a quella che è diventata ormai un'istituzione unica nel suo genere in Italia. Da quelle di Dorfles, critico-artista, a quelle di Paladino, Chucchi, Staino, Crepax. Molte delle quali composero una bellissima mostra del 1998, ispirata alla celebre tomba del tuffatore.

E perché la Soprintendenza vuole sloggiare il Mmmac? Per ospitare nella Torre 28 della cinta muraria un' esposizione di «poliorcetica»? Nientemeno che «le armi e i manufatti adoperati nell'antichità per l'assedio di una città». Una mostra convenzionale e scontata. Che potrebbe agevolmente trovare ospitalità nei locali del contiguo Museo archeologico. Mentre così invece si soffocherebbero un lavoro e un'intuizione che hanno fruttato tanto in termini di immagine e di un turismo di qualità, ricco di prospettive e di indotto. Un'esperienza del tutto in fase con quanto accade a Napoli, dove già il Museo Nazionale annovera mostre di arte contemporanea. E con Atene, dove Calatrava e Mayer, tra i massimi architetti contemporanei, rileggono l'«Athens Olympic Sporting Center in chiave archo-moderna. All'ombra del Partenone E allora, perché ricacciare Paestum alla periferia della cultura?

Discorsi sull'Europa

Alcide De Gasperi

dal 14 agosto
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

da Atene ad Atene

domani
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Ibbo Paolucci

LA MOSTRA

E la nave va

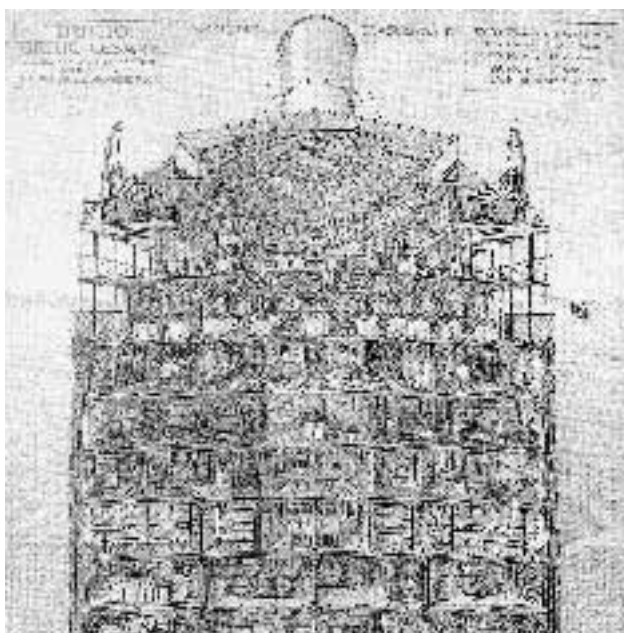
Lontano dalla sua città, in terra straniera, un genovese roso da una struggente nostalgia per la sua terra, qual è il ricordo che mette in cima a tutti i suoi desideri? Lo dice, nei primi versi della canzone in dialetto forse più popolare di tutti i tempi: «Ma se ghe penso all'ia mi veddo u ma». U ma, il mare. E il sindaco Giuseppe Pericu, che cosa dice all'inizio del suo discorso di presentazione del Museo del mare e della mostra sui transatlantici? «Genova sul mare e per il mare». E il grande Lele, il pittore Emanuele Luzzati, che dice? «Noi genovesi quando vediamo il mare, che siamo in Alaska o in Sudafrica, ci sentiamo sicuri perché pensiamo che dall'altra parte c'è Genova». Ancora «u ma», e finalmente, questa splendida città, per tanti secoli signora del Mediterraneo, ha il suo Museo del mare, che ospita, al terzo piano del suo edificio, che si specchia nel porto, la rassegna *Transatlantici. Scenari e sogni di mare*, con catalogo Skira, a cura di Pierangelo Campodonico, Matteo Fochessati e Paolo Piccione, aperta fino al 9 gennaio del prossimo anno.

Spettacolare la mostra, che riassume la storia di queste gigantesche imbarcazioni, veri e propri città viaggiatrici, provviste di tutte le migliori comodità, dotate di un lusso persino eccessivo e non sempre di buon gusto. Tutte cose che, naturalmente, potevano permettersi viaggiatori molto ricchi. I poveri, che attraversavano l'oceano da emigranti, vivevano pigiati in stanzoni su letti a castello.

Dalla nascita alla morte si snodano le vicende di questi bestioni del mare. Dal varo nei diversi cantieri oon il rito della madrina e della bottiglia di champagne, alla morte, spesso durante l'ultima guerra, causa un siluramento o un bombardamento aereo, come nel caso del piroscafo italiano forse più famoso, il Rex, vincitore del Nastro Azzurro nell'agosto del 1933. Costruito dall'Ansaldo nel cantiere di Sestri Ponente, un quartiere operaio di Genova, alla presenza dei sovrani di allora, aveva una stazza di 51.062 tonnellate, una lunghezza di 268 metri, una larghezza di 29,9, con vasti spazi all'aperto per giochi, passeggiate, due piscine, una velocità di esercizio di 27 nodi, con saloni grandiosi e lussuosamente arredati. Oltre duemila i posti a disposizione per i passeggeri: 444 nella prima classe, 368 nella classe speciale, 410 nella classe turistica, 866 nella terza classe. A bordo anche un ospedale, una chiesa, alcune sale da ginnastica, negozi e altri servizi. Disponeva inoltre di una stazione radio ricetrasmittente, che, all'epoca, era la più potente mai installata su una nave. Ormeggiata durante la guerra prima a Genova, poi a Trieste, infine nel vallone di Capodistria, l'8 settembre del 1944 fu affondata da aerei inglesi. Vita e morte del Rex, il piroscafo più amato da Federico Fellini, che lo ricorda nel suo *Amarcord* e che poi ad un altro transatlantico dedica uno dei suoi film più belli: *E la nave va*.

Sempre un grande spettacolo il varo di un transatlantico, presenti migliaia di persone, parecchie delle quali, molto al di sotto delle mitiche mille lire al mese, dopo che la nave era felicemente scesa in mare, raccoglievano il sego che, a quintali, era stato steso sugli scivoli per consentire la discesa dell'imbarcazione. Nella mostra, attraverso gli strumenti multimediali, si

La prua del transatlantico Michelangelo costruito negli anni Sessanta. Sotto sezione trasversale del più vecchio Duilio (1923) vera e propria città galleggiante dove convivevano camerani per gli emigranti e suite per viaggiatori di lusso



assiste ad alcuni momenti drammatici di queste navi: per esempio alla simulazione del siluramento del Lusitania ad opera di un sottomarino tedesco oppure ad una furiosa tempesta, alla quale può sembrare di assistere, per virtù medianica, in prima persona. Volendo, si può anche provare qualche brivido.

Come introduzione alla mostra una specie di tritico animato: nel centro passeggeri eleganti si esibiscono in un indovinato charleston, ai lati altri aspetti dell'imbarco, che è pur sempre uno dei momenti più rilevanti del viaggio, che già evidenzia le fortissime differenze di classe. La mostra racconta anche le non poche tragedie

Locandina pubblicitaria per Rimini realizzata nel 1929 da Adolfo Busi



Volteggiano i gabbiani su un mare solcato da una sola barca a vela mentre una graziosa ragazza con un costume vezzoso che le copre quasi per intero il corpo, lasciandoci scoperte solo le ginocchia, proteggendosi dal sole con un ombrellino cineseggiante, propaganda un «grandioso assortimento in articoli da viaggio spiaggia e campagna» dell'Unione Cooperativa. Siamo nel 1912 e la bagnante è ritratta in un cartellone pubblicitario firmato da Aldo de Luca. È uno dei tanti esemplari esposti al Castello Sforzesco di Milano nella mostra dedicata alle vacanze degli italiani attraverso

i manifesti storici della Raccolta Bertarelli, con catalogo della Silvana Editoriale. Vacanze, però, di cui non fruivano gli operai, le cui ferie, quando c'erano, erano di una sola setti-

Transatlantici Scenari e sogni di mare Genova Museo del mare Fino al 9 gennaio

Il Titanic e gli altri... Ai transatlantici vere e proprie città galleggianti dove convivevano gli emigranti e l'alta società Genova dedica una grande esposizione

del mare, dall'incendio del piroscafo a ruote Lexington del 13 gennaio del 1840 al dramma del Titanic, riproposto recentemente in un film americano, allo speronamento dell'Andrea Doria del luglio del 1956, ad opera della motonave svedese Stockholm, a tanti altri luttuosi episodi. Un viaggio, quello che ci offre la mostra, comunque affascinante, con lo spettacolo di grandi transatlantici come il Queen Elizabeth, l'Imperator, l'Aquitania, il Duilio, il Conte Biancamano, il Bremen, il Normandie, il Queen Mary, il Michelangelo, il Leonardo da Vinci, il Raffaello e tanti altri.

Nel Museo del mare, la storia comincia naturalmente molto prima con la visione del porto nel 1482, con uno straordinario canonichiale architettonico che proietta il visitatore nella Genova di allora. Dedicata la giusta attenzione a Cristoforo Colombo e alle sue tre caravelle nella rotta alla scoperta dell'America, alle armi e ai cannoni in dotazione delle galee, il visitatore si trova di fronte alla rigorosa ricostruzione di una galea del Seicento. Strumenti di marina, carte nautiche, dipinti, carte

geografiche, compassi, orologi, barometri, bussole e poi la ricostruzione di un ponte di coperta di un brigantino-goletta, che occupa un'intera sala. Al centro, la «tuga di coperta di veliero», struttura inglese utilizzata come dormitorio dei sottufficiali e cucina della nave. Chiude la collezione permanente del museo la ricostruzione di un cantiere navale, allestito con macchinari originali, funzionanti secondo le modalità ottocentesche. In estrema sintesi il museo si espande in diecimila metri quadrati di esposizione con diciassette grandi sale, due fedeli ricostruzioni di navi a grandezza naturale, circa seimila oggetti originali.

Come ha ricordato il sindaco Pericu il museo avrebbe dovuto essere inaugurato alcuni mesi prima, ma ciò non è stato possibile a causa della tragedia che ha colpito il cantiere l'8 novembre scorso con la morte dell'operaio albanese Albert Koljeja, al quale è stata dedicata la hall dell'edificio.

Mare, Monti, Laghi: esposti a Milano i primi manifesti pubblicitari delle località turistiche

I primi passi delle Vacanze

Le vacanze degli italiani Milano

Castello Sforzesco Fino al 17 ottobre

mana. Vacanze, in compenso, con strade abbastanza sgombrare e spiagge, nella maggior parte, poco antropizzate.

Aperta fino al 17 ottobre, la rassegna, che comprende un arco di tempo dal 1904 ai primi anni Cinquanta, quando si propagandavano giri della Lombardia e del Piemonte in Lambretta o in Vespa, presenta in modo divertente uno spaccato d'antan, con cartelloni scelti nell'immensa miniera della Bertarelli (un milione di pezzi, suddivisi in sezioni iconografiche, con un gruppo di manifesti pubblicitari che consta di settemila unità), alcuni dei quali molto belli, nel loro genere, ideati da Marcello Dudovich, Roberto Fran-

zoni, Adolfo Busi, Leopoldo Metlicovitz, Albe Steiner. Sei le parti in cui è suddivisa la mostra: «Al mare», «al lago», «in montagna», «alle terme», «in viaggio», «a Milano». I luoghi marini più pubblicizzati sono quelli di Fano, Cesenatico, Rimini, Portofino; quelli montani Cortina d'Ampezzo, la Valle d'Aosta, St Moritz. Poi i laghi di Como e di Garda, le terme di Recoaro, di Fiume e di San Pellegrino, la Ferrovia Torino Cirié Lanzo, la rappresentazione dell'Aida all'Arena di Milano.

«La reclame affidata all'immagine e soprattutto al manifesto, considerata in modo continuativo e non episodico - osserva Gio-

vanna Mori, curatrice della mostra - è una conquista degli anni ottanta dell'Ottocento e all'inizio fu poco apprezzata negli ambienti artistici poiché ritenuta troppo legata agli interessi di tipo economico dei committenti». Maggiore fortuna nei paesi d'oltralpe, specialmente in Francia, basti pensare alla superba produzione di Toulouse-Lautrec, magnifici esemplari del quale, a Milano, si trovano nella raccolta Grassi all'interno del Museo d'arte moderna. In Italia il primo manifesto a scopi pubblicitari è del litografo Rossetti per il Faust di Gounod nel 1863. Ma anche un grande artista come Umberto Boccioni si cimentò in questo tipo di produzione, firmando, nel 1909, un manifesto per l'esposizione di Brunate, promossa dalla «Famiglia artistica» e dalla «Patriottica» di Milano. **l.p.**